



Atelier ^{7b}

**Le sfide e le nuove forme
dell'urbano: praticare la dimensione
della post-metropoli**

Coordinatore
Gabriele Pasqui

Discussant
Federico Oliva

Introduzione

Tematiche emergenti

L'argomento metropolitano è immediatamente collegato ad un livello di pianificazione e ciò comporta una selezione delle stesse tematiche da trattare in modo che siano adeguate ad esso. In altri termini, la scala vasta risulta un fattore essenziale della concettualizzazione di metropoli e condiziona ogni pensiero che siamo in grado di sviluppare. Altrettanto evidente è che il meccanismo di selezione avviene in maniera automatica se non inconscia [infatti non lo trovo mai esplicitamente trattato – singolare, infatti è questa assenza di un discorso sui livelli di pianificazione e sulla ripartizione, tra di essi delle competenze: al contrario si coglie la preferenza per la multiscalarità o interscalarità], generando il sospetto che l'automatismo comporti pregiudizi o perlomeno la reiterazione di convinzioni non sufficientemente ponderate.

Queste osservazioni non vanno colte come nel senso della negazione della pertinenza dei livelli e della necessaria articolazione che essi comportano per un'ordinata organizzazione del sistema di pianificazione. Si limitano solamente ad invocare una riflessione di merito in un momento in cui non abbiamo ancora una istituzionalizzazione del governo metropolitano, ma ci accingiamo, si spera, a fondarlo. Perciò, questo sarebbe il momento più adatto al dispiegamento di un contributo scientifico su un argomento che, anche se quasi clandestinamente, è entrato nell'agenda politica.

Senza alcuna pretesa di essere esaustivo, di seguito estraggo dalla sessione tre gruppi di tematiche significative.

Tematiche relazionali

Tra le tematiche che in maniera più incontestabile rientrano, a pieno titolo, nel livello metropolitano sono quelle di carattere relazionale. La ragione è tanto ovvia quanto solida. Metropoli è sistema complesso di relazioni. L'altra faccia è che, a differenza della città, difficilmente le riconosciamo unità. Alla radice di questa difficoltà, forse tra tanti altri fattori [in ogni caso a me più chiaro] è l'identificazione della comunità con il comune e con la piccola dimensione. Ne deriva una metropoli priva d'identità se non si voglia ricorrere al meticcio, alla complessità ed alle veloci dinamiche di interazione contemporanee materiali e immateriali. Anche se la sfida della comunità metropolitana è stata lanciata, non si trovano molti che raccolgono questo guanto. Il terreno più propizio sarebbe quello delle metropoli sviluppate secondo una dinamica demografica sorgente dall'interno e proiettata sull'hinterland [crescita naturale]; oppure la concentrazione all'interno di culture molto chiuse all'immigrazione straniera; così singolari da essere sopraffatti dal pervasivo processo di globalizzazione e dalla sua accelerazione della mobilità.

In termini spaziali questa molteplicità si traduce in unità spaziali a cui è necessario attribuire una certa compiutezza e identificazione [senza preoccuparsi delle interne articolazioni] e concentrarsi sui rapporti tra di loro. Ad una tale tematizzazione sfugge tutto il territorio tipico della dispersione tanto difficile da definire quanto da perimetrare così come altrettanto codificabile risulta quel tipo di mobilità che attraversa i luoghi talvolta perfino con migrazioni temporali di cui i *flash mob* sono gli esempi estremi quando connotano luoghi e manufatti di centralità temporanea. Maggiore validità assume quando si propone come modello normativo

specialmente legato alle problematiche del trasporto pubblico di massa. Infatti, bisogna accettare la strategia concettualizzante e conoscitiva fortemente orientata da una scelta di valore come sistema di indagine efficace a selezionare fattori congruenti con il risultato auspicato come desiderabile e perciò in grado di favorirlo.

Il ricorso alla rete si colloca proprio in questa posizione di passaggio e riscatta l'interpretazione dalla retorica agnostica del ricercatore neutralmente disincantato, in grado di cogliere una realtà esterna nella sua pienezza di significati ed implicazioni. Per questa via, la tematizzazione si arricchisce di discorsi le cui traiettorie sfuggono ad un ambito analitico sebbene mi appaiano del tutto pertinenti, in special modo, per affollare una teoria [direi meglio un dibattito teorico] sulla metropoli. Probabilmente questa interpretazione non risulterà accettabile agli autori che ricorrono alla "rete" perché si affeziona alla sua flessibilità sia in estensione che in gerarchia. Si parla di rete a geometria variabile, di reti gerarchiche come di reti equipollenti. Il tutto all'ombra [o con l'incubo] di una dilagante globalizzazione dalle veloci dinamiche sempre più adattabile, perfino smaterializzabile [rappresentando flussi, relazioni, impulsi elettromagnetici, viaggi di informazioni] rispetto alla limitatezza delle descrizioni areali tanto ancorate alla zonizzazione. Fuori resta tutto ciò che non è dinamico, sistemico, relazionale.

Tematiche ambientali

Partirei dall'affermazione che le tematiche ambientali si inquadrano in una agenda politica condivisa per sostenerla anche di fronte alle innumerevoli obiezioni che si possono appellare agli innumerevoli conflitti suscitati intorno a quell'argomento. Nessuno dovrebbe meravigliarsi del fermento di una pubblica arena dove è necessario prendere decisioni che riguardano materie la cui conoscenza continua a presentare capacità di previsione ad elevata incertezza e su cui agiscono soggetti con interessi divergenti rispetto alle medesime scelte i cui costi e benefici si distribuiscono in maniera ineguale. La pianificazione s'innesta su questo medesimo terreno intermedio tra conoscenza [scienza] ed azione assorbendo al suo interno tanto le incertezze delle previsioni quanto i conflitti delle decisioni. Ciò non toglie che ci troviamo in un campo ben definito, quantunque magmatico. Il modo di concettualizzare queste problematiche lo leggerei come strategie di uscita dalla suddetta problematicità. Dall'esame dei paper presentati ho individuato tre di esse che, molto probabilmente non sono esaustive, ma sono certamente significative ed interessanti.

La prima strategia si affida alle metodologie valutative. Il motivo per cui vi ricorre è che presuppone una realtà sempre mutevole e differente per cui non sono esportabili buone pratiche, l'impatto dei modelli con le realtà specifiche si prevede sempre povero di risultati, gli stessi obiettivi possono variare rispetto al medesimo scopo in funzione della situazione concreta e dove può portare il suo mutamento. Forse ho accentuato questo relativismo localistico, ma mi serve per stagliarne la sagoma e caratterizzarlo rispetto agli altri approcci.

In aggiunta, al complesso delle dichiarate diffidenze di carattere conoscitivo, va ripresa, anche se non altrettanto esplicitamente espressa,

la preferenza per la libertà dell'attore e del progettista che si aggiunge a tutte queste negazioni sostantive e normative, che mi viene da pensare, appaiono come vincoli al libero dispiegamento delle azioni, allo stesso sviluppo della creatività nel concepirle. Infatti, la valutazione è spostata di fatto a valle, sugli effetti [infatti quanto è affidabile una valutazione ex ante, e perfino una in itinere, in un contesto segnato da tanta incertezza?]. Il fuoco di questa tematizzazione ruota intorno agli indicatori la cui solidità deriva dall'istituzionalizzazione, anche se la sperimentazione in questo campo non sarebbe priva di interesse ampliandolo o confutando alcuni degli indicatori assunti nelle misurazioni ufficiali ma anche questa direttrice ci conduce in territori estranei alla pianificazione. Così come altrettanto disagio è comprensibile nel pianificatore quando vede dissolvere, sotto le precedenti critiche, gli attrezzi del suo mestiere nonostante abbia fatto ogni sforzo per assumere la valutazione come verifica nel corso di tutto il processo di piano.

La seconda strategia assume connotazioni ideologiche e perciò si addentra nel terreno della cultura e dei comportamenti, seguendo una motivazione che fa dipendere il cambiamento dal modo d'agire consapevole di ogni persona. Sullo sfondo troviamo la critica al consumismo, al sistema economico dominate, alla globalizzazione; proposte come la decrescita, la transizione ad un nuovo ordine; le esperienze di comunità di pratiche virtuose [allargandosi un poco rispetto alla lettera dei saggi presentati]. Queste connotazioni non vanno affatto escluse dal campo della pianificazione perché ad esso va ascritto [forse molti non sono d'accordo] l'elaborazione razionale dei valori, né i comportamenti sono ininfluenti rispetto al cambiamento, come si è dimostrato con apposite ricerche. Il problema sta tutto qui: la discussione sui valori è tutto inscritto nella retorica o necessita di una verifica empirica? C'è da aspettarsi risposte opposte [per es. da idealisti e pragmatici] e perciò uno sviluppo su binari paralleli piuttosto che un incontro [onestamente, quest'ultimo desiderato solamente dai pragmatici].

La terza strategia ricorre all'innovazione tecnologica. Consolidata nella letteratura come wet theory è risultata già molto fertile per la ricerca degli altri paesi, molto meno nel nostro. Qui, infatti, manchiamo dello sviluppo di quei principi in messa a punto di infrastrutture urbane sostenibili alternative a quelle esistenti e alla verifica delle loro performance, sebbene già disponiamo di un ampio catalogo estero di cui va verificata l'efficacia nelle nostre condizioni climatiche. Né ci nascondiamo come la ricerca in questo campo sia incoraggiata dai governi e finisca per premiare settori esterni alla pianificazione. Lo sviluppo dell'innovazione tecnologica in termini settoriali non è funzionale al rinnovo delle città come sistemi o complessi integrati, un piano in cui il contributo dell'urbanistica sarebbe molto utile, ma tuttora poco riconosciuto. Allo stesso tempo non bisogna nascondersi i limiti del nostro settore nelle relazioni con il mondo delle scienze naturali e dell'ingegneria, della difficoltà di fare sintesi tra visioni e metodo tanto diversi specialmente da pare di chi sfugge dal consolidamento disciplinare e metodologico in casa propria. Si tratta di nodi significativi la cui soluzione in un verso o nell'altro non mancheranno

di avere effetti sul futuro della nostra ricerca.

I temi della governance

Raggruppo per esigenze di sintesi forse anche cose diverse, dove la componente politica assume un ruolo rilevante, in due aree distinte: la città metropolitana e la produzione e gestione degli spazi pubblici. In special modo per il secondo debbo giustificare la rilevanza politica, poiché lo spazio pubblico è concettualizzato come tema sociale. In realtà credo che in questo modo venga relegato ad una condizione residuale ed adattativa [come attrezzarlo, renderlo fruibile ed accogliente], invece che elevato a struttura portante della città e della metropoli [il luogo della vita civile e del governo – provando a coniugarlo con la governance]. La mossa decisiva per realizzare questo scopo è l'affermazione della sua centralità nella pianificazione, sia nel disegno delle espansioni urbane che nella ristrutturazione delle zone edificate.

Che su entrambi i temi ci possa essere tanto un approccio processuale che uno sostantivo non c'è problema: non riuscirei a scegliere il migliore e ciascuno lascerebbe qualche insoddisfazione. Né mi sentirei di avanzare queste richieste di completezza al ricercatore forzandone la natura e le inclinazioni. Diversa rivendicazione farei alla comunità scientifica le cui dotazioni dovrebbero essere stimolate da maggiori ambizioni di corrispondere ad aspettative della crescente rilevanza del tema metropolitano in tutta questa molteplicità di aspetti. Ad essa mi sento di chiedere una riflessione su quanto in questa rassegna rapidissima manca o è sottaciuto come tema metropolitano: tra essi i più gravi problemi sociali [social housing, segregazione, ritardo di sviluppo]?

Francesco Domenico Moccia

Il testo di Francesco Domenico Moccia introduce entrambi gli Atelier 7a e Atelier 7b



Le sfide e le nuove forme dell'urbano: praticare la dimensione della post-metropoli

Coordinatore
Gabriele Pasqui

Discussant
Federico Oliva



7b

La prospettiva della sostenibilità

Luca Congelo, Silvia Macchi, Liana Ricci, Giuseppe Faldi
Urban sprawl e adattamento al cambiamento climatico:
il caso di Dar es Salaam

Romano Fistola, Rosa Anna La Rocca
Evoluzione vs crescita urbana: la "wet theory"

Mario Francini, Annunziata Palermo
Verso nuove (ri)configurazioni territoriali

Giuseppe Mazzeo
Città "fossile" vs città "rinnovabile":
applicabilità dei modelli ecologici ai sistemi urbani

Mariavaleria Mininni
Periurbanità. Per una politica di sviluppo rivolta ai luoghi

Nicolò Privileggio
Forme della densificazione: un progetto per il territorio europeo

Jason Rebillot
Planning for an Urbanism of Reduction

Cultura locale e globalizzazione

Marianna Calia
Rappresentazione e rigenerazione per la qualità urbana in Cina:
il caso di Guangzhou

Tullia Lombardo
Faraway, so close. Nuove geografie in Malesia: il caso di Cyberjaya

Mathilde Marengo
Mediterranean Futures



